

«La mia lotta infinita per Michele»

DA ALBIOLO (COMO) ENRICO VIGANÒ

«**M**i sono chiesta tante volte, e con me altre persone nella mia condizione, come mai devo, dobbiamo, lottare tutti i giorni per ottenere quello che ci spetterebbe di diritto? E questo da quattordici anni...». Maria Aprile non vuole rassegnarsi: anche persone come suo marito, Michele Stanca, in stato vegetativo a seguito di una caduta dal tetto in un cantiere, hanno il diritto di vivere. Maria aveva 29 anni nel luglio del 1996. Aveva già preparato le valigie per le vacanze, quando le è arrivata la terribile notizia dell'incidente del marito. Da quel giorno, lasciato il lavoro, gli è sempre stata vicina. Ad aiutarla nei primi anni solo il figlio Salvatore. «Secondo qualcuno noi saremmo i più forti, saremmo i Golia, perché abbiamo la legge dalla nostra parte? - dice -. Beh, io son 14 anni che aspetto un riconoscimento di indennità per mio marito e finora abbiamo avuto solo poche briciole. E questa è giustizia? E questo è essere "forti"?». Maria si riferisce alla causa in corso contro la ditta per cui Michele lavorava come muratore, e contro il Comune, che aveva appaltato i lavori. La sentenza di primo grado del tribunale di Como li aveva condannati. Ma poi la Corte d'appello di Milano ha ribaltato il verdetto, sostenendo che il muratore si trovava sul tetto di propria iniziativa. La Cassazione, nel 2007, ha cancellato a sua volta la sentenza di Milano, ritenendola illogica e incongrua e rimettendo il giudizio alla Corte d'Appello di Brescia. A Brescia la svolta, e finalmente un po' di umanità: «Quei

Un'odissea giudiziaria di 14 anni per veder risarcito l'infortunio sul lavoro che ha reso il marito vegetativo e per avere aiuto dall'Asl. La forza di Maria

giudici sono stati i primi che hanno pensato a mio marito come a una persona e non a un caso giudiziario o assicurativo». Dopo 14 anni, dunque, è arrivato il risarcimento, di 600 mila euro: metà da parte della ditta, e metà dal Comune. Peccato che con la ditta la famiglia Stanca si sia accordata, ma dal Comune non sia arrivato ancora nulla: «Ci corrispondono solo l'affitto, detraendo il corrispettivo dall'indennizzo stabilito dal giudice di Brescia».

Intanto Maria deve vedersela con l'assistenza di Michele, a tempo pieno, con le spese per le cure, per ciò che gli serve a vivere dignitosamente come merita. L'Asl le concedeva un fisioterapista per venti sedute l'anno: «Sì, venti sedute l'anno. Questi malati, invece, hanno bisogno tutti i giorni di fisioterapia». Un'altra lotta, un'altra piccola grande vittoria: Maria da poco è riuscita ad ottenere tre sedute la settimana. «È questo - ripete col volto stanco, e il sorriso indelebile - che significa "avere la legge dalla propria parte"?».

